

PD TRA SENSO DELLO STATO E SIRENE DEL POPULISMO

PIERO IGNAZI

IL PD ha sorretto sulle sue spalle il sistema politico a partire dall'inizio di questo decennio. Con una scelta piena di responsabilità, nella migliore tradizione della sinistra e del sindacalismo riformista alla Bruno Trentin — quando il leader della Cgil accettò, nella "calda estate" del 1992, la cancellazione definitiva della scala mobile e in coerenza si dimise (senza poi brigare per ritornare) —, già nel 2011 il Pd rinunciò ad una probabile, facile vittoria alle urne e invece sostenne il governo Monti. Una decisione sofferta e piena di senso dello Stato che il partito democratico — e il suo leader — pagheranno duramente alle elezioni del 2013. Ma è su rinunce al proprio particolare che si costruisce una immagine di serietà e affidabilità. Una classe politica si trasforma in classe di governo nel senso più alto del termine quando fa prevalere la responsabilità sulla "rispondenza" immediata agli umori dell'opinione pubblica o alle pressioni di gruppi organizzati e potenti lobby. In una certa misura il partito democratico ha aderito a questa impostazione. Ha cercato di prefigurare fin dalla sua nascita, in linea con quanto tracciato dall'Ulivo, una politica che andasse oltre la difesa della pro-

pria *constituency*. In questo è stato facilitato dall'essere il partito del governo locale per antonomasia. Le grandi città e molte regioni sono state a lungo guidate dal centro-sinistra, con il partito democratico e i suoi antecedenti alla testa delle coalizioni. La concretezza e il pragmatismo sperimentati in decenni di egemonia nelle zone rosse sono poi diventati parte integrante della cultura politica prima del partito comunista nei suoi ultimi anni, e poi dei suoi epigoni.

Il Pd di Matteo Renzi sta perdendo questa caratteristica. Spirito dei tempi, profilo della leadership e contingenze della lotta politica stanno allontanando il partito democratico dalle sponde riformiste. Viene sempre più velocemente spinto verso le sirene del populismo. Forse ne è attratto irresistibilmente perché esso rivela un suo tratto profondo, che ancora lo agita benché sia stato sempre negato e combattuto in nome della razionalità e di un certo "senso dello Stato"; oppure si acconcia al *Zeitgeist* imperante dell'anti-establishment connettendosi direttamente alla narrazione del suo leader, emerso proprio per abbattere la classe dirigente del suo partito: una crociata anti-casta tutta interna, ma pur sempre rivolta contro la

casta. La campagna referendaria è stata impostata lungo una tonalità anti-politica: il Senato veniva trasformato in un bed and breakfast di amministratori locali in gita per risparmiare una manciata di milioni. Con questi argomenti si pensava di colpire l'attenzione dei cittadini e carpirne la benevolenza, dimenticando che c'era chi poteva credibilmente sia rivendicare primogeniture, sia alzare continuamente la posta senza problemi.

Lo stesso errore è stato compiuto in occasione della discussione sui vitalizi. Contrariamente a quanto sostenuto da molti, la guerra senza quartiere ai profittatori delle rendite politiche non soddisfa criteri di equità e di moralizzazione: soddisfa pulsioni antipolitiche. È da apprendisti stregoni ritenere che modificare ulteriormente le norme dopo la legge già introdotta nella scorsa legislatura sia una operazione a somma positiva. Non lo è né in sé, nel merito della norma introdotta, né soprattutto per quello che rappresenta perché il messaggio che veicola va a legittimare chi sbraita contro la politica come una cosa sporca, che si deve fare il meno possibile — due mandati per carità, non un minuto di più — perché altrimenti se ne

rimane insozzati a vita. Che i grillini, nella loro parte peggiore, si facciano portatori di questa visione della politica è nelle cose e si potrebbe solo sperare in un loro estremismo infantile, una febbre da crescita se si pensa alla traiettoria di alcuni sindaci come Pizzarotti, e domani forse ben altri, consapevoli di cosa vuol dire governare e non solo strepitare. Che vi ceda il Pd è un segnale disperante di confusione politico-ideale. Da chi ha dichiarato a quattro venti di voler combattere il populismo ci si aspetta ben altro: mente fredda e difesa della nobiltà della politica. Le storture si possono correggere ma senza gridare al ladrocinio (detto *en passant*, che dire allora delle baby pensioni regalate nei bei tempi che furono?).

Se il partito che ha retto sulle sue spalle questo paese negli anni della grande crisi cede nel suo senso di responsabilità e addivene a rispondere in presa diretta alle pulsioni più estemporanee è tutto il sistema politico che ne soffre perché una alternativa credibile ancora manca. Non rimane che affiancare e sorreggere questo partito in difficoltà con truppe fresche, ma esperte, ed aliene da tentazioni populiste.

